

i libri più venduti

ansa

- 1 - Lettere contro la guerra di Tiziano Terzani Longanesi
- 2 - Next di Alessandro Baricco Feltrinelli
- 3 - La rabbia e l'orgoglio di Oriana Fallaci Rizzoli

L'ultima legione

- 1 - L'ultima legione di Valerio Manfredi Mondadori
- 2 - Il signore degli anelli di J.R.R. Tolkien

- Bompiani
- 5 - Le correzioni di Jonhatan Franzen Einaudi
- I primi tre italiani
- 1 - L'ultima legione di Valerio Manfredi Mondadori
  - 2 - lo non ho paura di Niccolò Ammanniti Einaudi
  - 3 - Jack, l'uomo della folla di Jack Folla Mondadori

scelti da noi

## GROGO &amp; GRIPPO



Il piccolo Groggio coraggioso di K. Cave e N. Maland Il Castoro pagg.32 euro 12,9

Si può convincere un amico a non avere più paura del vento, della pioggia, del buio, degli alberi stregati e soprattutto dei Tartughi? Il Groggio ci prova, semplicemente consigliando al piccolo Groggio di «pensare pensieri coraggiosi». E il rimedio ha il valore di una pozione magica: funziona! A molti piccoli lettori non sarà difficile riconoscersi nel timido e spaventato Groggio e individuare nel Groggio il temerario amico del cuore. Una storia di ordinaria vita quotidiana arricchita da belle illustrazioni che danno vita a un insolito, fantastico, bestiaro.

## LE BUGIE DEL SIGNOR B. VIVA IL GIOVANE «ZA»



Cento bugie per 100 giorni di Gianfranco Mascia pagg. 64 euro 1,03

Da quattro settimane è in classifica tra i libri più venduti (secondo «Tuttolibri»); tre ristampe e quasi 40.000 copie vendute. Questo vero e proprio «libro bianco», dalla parte dei cittadini, sui primi cento giorni berlusconiani mette in fila tutte le bugie governative rispetto a ciò che era stato promesso: dalla vicenda del decreto su donazioni e successioni, fino a quella delle rogatorie internazionali, passando per la miriade di leggi e leggine fatte su misura per lo stesso presidente del consiglio. L'autore è meglio noto per aver fondato nel 1993, nel momento della prima discesa in campo del cavaliere, il comitato Bo.Bi. (Boicotta il Biscione).

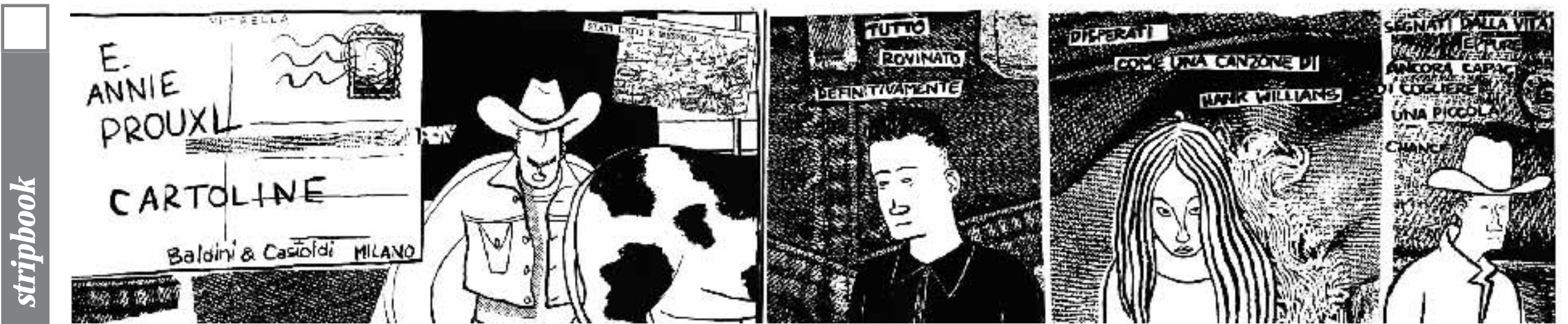


Dite la vostra di Cesare Zavattini Guanda pagg.631 Euro 26

La foto di copertina lo ritrae in una posa alla Totò di *Miseria e nobiltà*: cappotto con collo di astrakan, sigaretta a mezza bocca e cappello sulle ventitré piazzato sul cocuzzolo del capo. È il giovane Zavattini, al quale si devono gli scritti raccolti in questo volume: omaggio che, nel centenario della sua nascita, è realizzato col contributo del Comune e della Banca Monte di Parma («Za» esordì a ventiquattro anni sulla «Gazzetta» parmigiana). Racconti, recensioni, polemiche feroci: oltre 350 testi che ci riportano all'alba della esplosiva creatività di un narratore-sceneggiatore-pittore, e di un uomo, che è impossibile dimenticare.

# Cartoline dall'America, arrivate in ritardo

Un grande romanzo e un tragico affresco di E. Annie Proulx, finalmente tradotto in italiano



stripbook

Sergio Pent

È il più genuino - umano - respiro dell'America, quello che si percepisce nei romanzi ampi e viscerali di Annie Proulx. Una narratrice di pochi, ma essenziali, titoli all'insegna di un recupero ancestrale delle radici, del territorio inteso come luogo di ricerca dello spirito. Storie intense, complesse, legate - con moderno intento di romanzo totale e sempre rinnovabile - alle tradizioni più classiche e pure dei Faulkner e degli Steinbeck, affiancabili alle esperienze altrettanto genuine e «provinciali» di Richard Ford o Jim Harrison. Annie Proulx è, in sostanza, una vera, grande, narratrice. In Italia sono state tradotte quasi tutte le sue opere, con risultati appena superiori all'attestato di stima. Qualche spiraglio d'attenzione in più l'ha ricevuto *Avviso ai naviganti*, complice anche il film con Kevin Spacey che ne è stato tratto, *The Shipping News*. Ma da quanti lettori sono stati apprezzati un piccolo capolavoro come *I crimini della fisarmonica* o i magnifici racconti di *Distanza ravvicinata*? Curiosità che non verranno mai esaudite dal popolo degli affezionati alle Allende e alle Mazzantini, ma si sa che l'arte ha le sue strade imperscrutabili da sempre, in letteratura come in musica o nel cinema. Proviamoci adesso, senza troppi sforzi, ma abbandonandoci al piacere epico - remoto - della narrazione totale, ad accostarci a questa scrittrice dalle capacità sorprendenti: ne ricaveremo un sottofondo di sensazioni e di suggestioni adatte a farci riflettere per lungo tempo, là dove le esperienze minime - o da soap opera - di molti altri narratori si esauriscono col punto finale. Qui, come direbbe Arpino, «non è morte lo spazio bianco che segue». Rimane dentro - dopo ogni viaggio lungo le complesse vicende della Proulx - la sensazione di appartene-

re tutti quanti a un grande disegno cosmico nel quale i destini si misurano con la loro pochezza, sull'onda di scelte causate sovente dall'ambiente, dalle circostanze, dal caso come gestore totale delle solitudini. Una casualità per certi versi riconducibile ad alcune storie di Paul Auster, ma con in più la magniloquenza geografico-antropologica del grande romanzo americano di frontiera o di confine.

Annie Proulx esordì quarantenne nel 1988 coi racconti di *Heart Songs and Other Stories*; *Cartoline* è del 1992, nel

'93 il romanzo vinse il prestigioso premio Pen/Faulkner. Ci sarebbe da domandarsi perché certe mediocrità senza alcun valore neanche momentaneo vengano tradotte nel giro di pochi mesi a livello internazionale e un romanzo così importante abbia dovuto attendere dieci anni. Ma non ce lo domandiamo. Suggestiamo, piuttosto, di aprire il libro sulla prima cartolina, quella che segna l'inizio della fine per la rustica, grommo-

Cartoline

di E. Annie Proulx Baldini & Castoldi pagine 404 euro 15,20

sa, famiglia Blood, e di abbandonarsi al flusso omerico della narrazione. È l'America intera a pulsare, in queste pagine scritte col sangue e col cuore, un'America che può essere madre affettuosa o padrona di casa senz'anima: Loyal Blood - il giovane figlio di Mink e di Jewell, il fratello maggiore di Dub senza braccio sinistro e dell'informe adolescente Mernelle - se ne va di casa dopo la morte accidentale - non lo sapremo forse mai -

della sua ragazza Billy. La vita agra nella fattoria familiare del Vermont lo ha sfinito, l'incidente lo ha distrutto: da qui in poi è tutto un vagabondare attraverso gli States, dal 1945 di un conflitto ancora in corso agli anni Ottanta, in cui la sua ombra di mendicante si trascina, ormai definitivamente sconfitta, lungo le rotte delle grandi luci del progresso. Ma è la storia stessa dell'America che si evolve dal suo spirito rurale, quella che seguiamo attraverso il pellegrinaggio intensato di Loyal: la fine di un'epoca, lo sfaldamento della famiglia Blood, la ca-

sualità delle morti, in un concentrato di eventi e di tormenti esistenziali spazzati dal vento delle praterie. Loyal ruba una manciata di cartoline, quelle che continuerà a scrivere a casa negli anni, senza sapere che papà Mink si è impiccato in carcere dopo un disastro economico, senza sapere che Dub è emigrato in California ed è diventato miliardario, senza sapere che Mernelle si è sposata, ha avuto anni di decorosa convivenza ed è rimasta vedova del modesto Ray. Senza sapere che la madre Jewell - un grande personaggio - ha cambiato rotta, è sopravvissuta alle intemperie della vita, ama guidare lungo le nuove strade del paese, si perde a morire banalmente sulle curve di una gita in montagna.

Figure minori, spesso di circostanza, episodi travolgenti - la trappola della miniera allagata, la prateria in fiamme, la caccia ai coyote - si concentrano in una narrazione anticipata dalle numerose cartoline spedite da persone diverse ai protagonisti del romanzo: tutti i destini si ritroveranno in un presente da cui resteranno a fissare lo scenario di tragedia epica che ha caratterizzato le loro sorti. Da quel punto privilegiato assistiamo anche noi al doloroso - grandioso, tragico - trapasso da un'America a misura d'uomo a un paese in cui le sorti degli individui si perdono, senza più notizie, senza saluti sulle cartoline. La suggestione del romanzo è tutta qui, in un immenso, commosso messaggio di transito della storia privata e sociale di un'epoca.

Nel destino della famiglia Blood c'è tutta l'epopea di una sconfitta popolare, di un disarmo esistenziale che diventa dramma, apocalisse, fulcro delle esperienze di una generazione senza storia che si è persa prima di riuscire a imboccare le nuove autostrade. Un romanzo grande, come solo sanno esserlo - non di rado - i grandi romanzi americani.



Bruno Gravagnuolo

Un saggio di Viktor Zaslavsky sull'«insurrezione mancata» nel 1948 e la querelle sul Pci «clandestino e rivoluzionario» all'ombra di Mosca

## Togliatti a Stalin: «E se ci attaccano, insorgiamo?»

Aprile 1948, insurrezione mancata del Pci? Se lo chiede Victor Zaslavsky, storico dell'Urss e del Pci, già autore con Elena Aga-Rossi di un volume del Mulino su *Togliatti e Stalin* del 1997. Il saggio, ispirato da quell'interrogativo, è nell'ultimo numero di *Ventesimo secolo*, la rivista dell'Università romana Luiss. Ed è un numero tutto da leggere. Perché il fascicolo - oltre a scritti di Gibianski e Pons sullo scisma Mosca-Belgrado, su Dimitrov, e a carte sui colloqui bulgaro-jugoslavi di Stalin del 1948 - contiene anche il saggio di Piero Craveri su *L'ultimo Berlinguer e la questione socialista*. Con in nota il taccuino di Franco Tatò, il quale s'era fatto latore della proposta di Craxi a Berlinguer su una linea comune per la presidenza socialista (avanzata da Craxi a Eugenio Scalfari nel marzo del 1981). E questo dei rapporti Craxi-Berlinguer, e del mancato accordo Pci-Psi sulla premiership socialista, è stato tema di dibattito su queste pagine, sul *Corriere* e su *Repubblica*. Con al centro il quesito: fece bene Berlinguer nel 1981 a non cercare di condizionare Craxi premier, e ad arroccarsi

in secca opposizione? Ma veniamo al saggio di Zaslavsky. Problematico, discutibile, ma altresì utile. A richiamare una questione capitale. Questa: ipotizzò mai il Pci una presa di potere violenta e *mutatis mutandis* «bolsevica», nell'Italia a cavallo del 1948 del 1948? In realtà, malgrado Zaslavsky propenda almeno per l'eventualità di tale scelta insurrezionale, proprio la lettura del suo saggio - correlata ai documenti esibiti - inficia del tutto quella eventualità. Vediamo perché. Antefatto: i colloqui riservati di Togliatti con l'ambasciatore Kostylev del 23 marzo 1948. Seguiti da telegramma cifrato di Kostylev a Molotov, e dalla replica di quest'ultimo. In sostanza - chiedeva a Mosca Togliatti - se il fronte avversario annulla le elezioni del 18 aprile e dà vita a «una grande provocazione politica», che atteggiamento adottare? Noi siamo

pronti a reagire - spiega Togliatti - e a prendere il potere. Ma badate - proseguiva - che il conflitto in tal caso si allargherebbe («una grande guerra») e il Fronte popolare avrebbe bisogno «di un immediato aiuto militare esterno, in primo luogo da parte jugoslava». Kostylev riferisce. E Mosca risponde: «Uso delle armi solo in caso di attacco diretto al Pci, ma per quanto riguarda la presa del potere con le armi pensiamo che il Pci in questo momento non può attuarlo per nessuna ragione». Togliatti mette le mani avanti, e l'Urss gli dà ragione.

Ma allora dov'è il «giallo storiografico»? Zaslavsky crede di rinvenirlo in tre punti. Primo: il Pci - come che fosse - aveva una sua forte organizzazione militare, pronta a tentare l'av-

Ventesimo secolo

di Victor Zaslavsky e altri Luiss Edizioni pagine 276 euro 16

ventura. Secondo: la scelta della via moderata non dipese da Togliatti, ma dalla sconfitta comunista in Grecia, e dall'esplosione dello scisma Jugoslavo. Terzo: Togliatti era sì un moderato, ma non influi in alcun modo su Stalin e sulle sue scelte di scenario.

Ebbene, quanto al primo punto, Zaslavsky stesso ha sostenuto in passato che la struttura militare Pci si era rapidamente riconvertita in chiave difensiva. Né vale citare, come fa stavolta, i rapporti degli americani relativi a propensioni armate, o golpiste, del Pci. Altrimenti c'è il rischio di sposare le insostenibili tesi di Gianni Di Donna sulla «Gladio Rossa putschista», interamente basate sulle fonti di Prefettura e Questure del tempo. Del resto, sempre Zaslavsky, riporta fonti Sifar del 1950. Le qua-

li rilevano che - a fronte di 127 mila uomini mobilitabili dal Pci - «l'entità dell'armamento e l'efficienza erano scarse». Quanto a Togliatti, fu avvertito da sinistra nel Pci su istigazione Jugoslava dopo l'estromissione dal governo. E messo sotto accusa per eccessivo «parlamentarismo», specie dopo la famosa riunione polacca del Cominform del 1947 - presieduta da Zdanov - dove Longo fu bersagliato. Tra gli avversari di Togliatti c'era Secchia, ottimista sulle capacità militari del Pci, che nel dicembre 1947 era andato da Stalin a sollecitare una «azione preventiva» alternativa alla via parlamentare. Ma in quella occasione Stalin - che impose Secchia a Togliatti come vicesegretario - confermò invece che la linea moderata di Togliatti «era giusta». Resta perciò solo la questione jugoslava. Che poi costituisce la seconda parte del saggio, quella più convincente e interessante. Dalle carte emerge che Tito

e Kardelj premevano per la rivoluzione ellenica, trascinando anche l'Urss (restia) a intervenire in quel contesto. Ma all'inizio del 1948 le cose volgono al peggio in Grecia, anche perché Americani e Inglesi danno all'Urss un ben preciso altolà. Stalin dirime la questione, con l'appello alla «correlazione delle forze»: si interviene con la forza solo se i rapporti di forza - interni al campo rivoluzionario e tra i due campi in lotta - lo consentono. Nel caso greco, per Stalin, non si può rischiare. Anche perché si tratta ancora di regolare le cose a Berlino e altrove, consolidando le «democrazie popolari» e arginando la supremazia atomica Usa. In più scoppia il caso Jugoslavo: i titini premono per la «grande Jugoslavia» e destabilizzano il quadro internazionale. Finché si arriva alla rottura Stalin-Tito, del giugno 1948.

È Togliatti? Concorda le sue mosse con Mosca, ma è innegabile che abbia una sua linea: anti-jugoslava e anti-Secchia. E alla fine trae profitto dalla sconfitta del 18 aprile - che non si aspettava - nonché dalla scisma con Belgrado. È la replica della svolta di Salerno del 1944. Fu lui a inventarla. Ma attese il placet da Stalin fino al 1944. Dunque Togliatti autonomo e influente, pur nella «doppia lealtà».